

I Sinodi diocesani di Giovanni XXIII.

Vol. I (1958-1959), a cura di
PIERLUIGI CONSORTI, Roma, Herder,
1990, pp. XXIV - 808.

Con il presente volume continuano, sotto la direzione del prof. Silvio Ferrari, le pubblicazioni della Collana di testi e documentazioni sui Sinodi e Concili dell'Italia post-unitaria.

Continua pure, in tal modo, il prezioso servizio reso allo studioso e al ricercatore con l'offerta delle fonti di prima mano necessarie per ogni elaborazione e produzione che voglia avere i caratteri della scientificità.

L'opera, curata da Pierluigi Consorti, presenta i Sinodi diocesani celebrati in Italia lungo i primi due anni del pontificato di S.S. Giovanni XXIII, il 1958 e il 1959. Dettagliatamente troviamo i testi dei Sinodi di Adria e Bobbio, celebrati nel 1958, e quelli di Mileto, Foligno, Trieste, Pesaro, Chioggia, Albenga, Montefiascone e Acquapendente, Vicenza, celebrati nel 1959.

Recependo un'osservazione formulata da diversi recensori, il volume introduce un'utile novità: nelle brevi note di presentazione che precedono le costituzioni sinodali sono stati inseriti sintetici riferimenti alla vita dei Vescovi che hanno presieduto i Sinodi.

Nello studio introduttivo al volume, steso da Andrea Riccardi, viene offerta un'analisi, prevalentemente a carattere storico, della situazione della Chiesa italiana tra il finire del pontificato di Pio XII e lo snodarsi di quello di Giovanni XXIII: uno spaccato ecclesiologicalo di notevole interesse che l'autore tratteggia a partire dalla considerazione delle figure dei Vescovi alla guida delle diocesi durante tale periodo. In effetti, il profilo dell'Episcopato negli anni di papa Roncalli resta, sostanzialmente, quello di Pio XII, anche per la brevità del pontificato giovanneo (appena cinque anni) e la non esistenza del limite di età previsto poi da Paolo VI. Così, le sedi più importanti e, di conseguenza, anche la presidenza delle

Conferenze Episcopali Regionali, restano affidate agli stessi Vescovi che sotto Pio XII. Da un lato, quindi, assistiamo ad una continuità tra i due pontificati: i Vescovi di papa Giovanni sono, per lo più, i Vescovi di Pio XII. Se papa Giovanni XXIII, perciò, non ha un progetto di Chiesa italiana alternativo rispetto a quello del suo predecessore, egli però tende a far recuperare ai Vescovi la pienezza della loro figura e del loro ruolo, a fronte della preponderanza delle organizzazioni centralizzate e delle iniziative romane: il Vescovo è il pastore proprio della sua Chiesa e, quindi, deve venire responsabilizzato nell'esercizio di tutta la sua autorità pastorale e dei suoi diritti e doveri. «Quanto avviene nella diocesi di Roma è esemplare della "politica" di papa Giovanni: egli restaura il quadro della regolare vita diocesana, ribadendo che il papa è vescovo di Roma, ridando valore alla cattedrale, visitando il seminario, celebrando il sinodo, andando nelle parrocchie. E' il tramonto di quel clima di emergenza che aveva caratterizzato la pastorale di Pio XII verso Roma, con appelli costanti, la valorizzazione dell'operato di p. Lombardi specie nel 1952 con la mobilitazione per un mondo migliore, il contatto diretto del papa scavalcando la curia diocesana, cioè il Vicariato. Come nel quadro della Curia romana si torna alla regolarità con una tradizionale politica di nomine per i posti vacanti, tra cui quello di Segretario di Stato, così nella vita diocesana della capitale si ritrovano le forme classiche del governo episcopale» (pp. XV-XVI).

Lo stesso recupero di responsabilità, sotto la spinta di Giovanni XXIII, avviene anche a livello della giovane Conferenza Episcopale Italiana: «Nell'episcopato italiano, non esisteva una tradizione di corresponsabilità dei vescovi a cui poter tornare. Nei lavori della CEI il patriarca di Venezia era stato sempre favorevole a dare alla conferenza un suo statuto normale. Aveva presente lo stile dei vescovi francesi,

soprattutto nell'assemblea dei cardinali e degli arcivescovi di Francia, da lui seguita negli anni della sua nunziatura a Parigi. I primi passi del pontificato sono caratterizzati da un rafforzamento del ruolo della CEI. Nel settembre 1959 è approvato un nuovo "Statuto" della CEI, che differisce da quello del 1954 per l'istituzione del presidente, nominato dal papa su designazione del comitato direttivo. Inoltre il segretario della CEI viene ad acquistare una maggiore stabilità. E, soprattutto, la commissione episcopale per l'alta direzione dell'Azione Cattolica, è integrata nella struttura della Conferenza come una commissione della CEI» (p. XVI).

Dalla valorizzazione del Vescovo come pastore diretto e pienamente responsabile della Diocesi deriva l'insistenza sul Sinodo Diocesano come mezzo di governo pastorale. Giovanni XXIII dedica una singolare attenzione all'aspetto sinodale della Chiesa. Ricevendo i rappresentanti del Sinodo di Trieste, appena celebrato, Giovanni XXIII così tratteggia la sua idea di Sinodo: «Un Sinodo afferma solennemente l'immutabile valore della "dottrina" rivelata e dell'insegnamento Pontificio, come norma sicura di verità e di certezza; conferma e rinvigorisce la disciplina, e, qualora ve ne sia bisogno, ne ristabilisce l'ordine, talora indebolito da errate abitudini. Così facendo viene messo in atto un fermo piano di consolidamento morale, che esige da ciascuno e da tutti insieme clero e fedeli: chiarezza di idee, ferma volontà, guida sicura. Un Sinodo significa ancora fervore di attività nuove e feconde, in tutti i campi della vita cattolica... Significa rispetto delle tradizioni antiche, tuttora vive ed efficaci; e al tempo stesso confidenza serena e sollecita nell'avvenire e saggio adattamento alle mutate condizioni dei tempi. Tutto ciò è magnifica affermazione della vitalità del mondo cattolico, e del suo impegno sempre rinnovato di dare quelle risposte e quelle decisioni, che sole possono riportare or-

dine e sicurezza alla odierna società» (p. XX).

Il Pontefice cerca di tradurre questa impostazione soprattutto nel Sinodo Romano, da lui indetto e celebrato precedentemente al Vaticano II.

La valorizzazione dell'istituto sinodale e la spinta alla sua celebrazione, come pure l'esempio offerto personalmente, non comportano però un influsso diretto del Papa sulle assisi tenute nelle diocesi sotto il suo Pontificato. Il giudizio di Riccardi è chiaro: nei testi sinodali si sente ancora «l'onda lunga dell'impostazione del pontificato di Pio XII, alla cui scuola si erano formati coloro che fecero i documenti sinodali. Come nella CEI di papa Giovanni, così nei sinodi italiani, non emerge una nuova linea, ma si esprime la mentalità consolidata dei responsabili delle Chiese italiane» (p. XXII). In tal senso i documenti sinodali sono destinati ad essere messi in discussione, dopo non molto tempo, dalla celebrazione del Vaticano II e dal rinnovamento ecclesiale che ne scaturisce. Il loro particolare valore, perciò, è quello di essere documentazione e fotografia della situazione della Chiesa italiana alla vigilia del Concilio.

Con un giudizio sintetico possiamo affermare che essi «rappresentano il tentativo estremo della Chiesa preconciliare di darsi un volto coerente in una situazione di grande trasformazione sociale ed umana. Per questa legislazione sinodale si valorizzano le forze ecclesiastiche presenti in diocesi: i sinodi sono così l'espressione dei gruppi dirigenti delle varie Chiese italiane alla vigilia del Vaticano II. Per questo offrono una significativa fotografia della realtà, degli orientamenti e della mentalità, delle diocesi italiane» (p. XXII).

LUIGI MISTÒ